

parole non abbiano senso?

MENONE: A me pare che dici cose giuste.

SOCRATE: E allora rispondi di nuovo da capo: cosa dite che sia la virtù, tu e il tuo amico?

MENONE: O Socrate, prima di incontrarti avevo sentito dire che tu non fai altro che sollevare difficoltà, tu stesso, e farne sorgere agli altri: e adesso, a quel che mi sembra almeno, mi affascini, mi ammali, realmente mi incanti, al punto che sono pieno di dubbi. E mi sembri, se è opportuno scherzare anche un po', in tutto assolutamente simile per l'aspetto e per il resto a questa piatta torpedine di mare. Essa infatti fa intorpidire chi di volta in volta le si avvicina e la tocca e anche tu mi sembra che abbia fatto ora con me qualcosa di simile, (intorpidire); e infatti veramente io sono intorpidito nell'anima e nella bocca e non so cosa risponderti. Eppure ho fatto diecimila volte innumerevoli discorsi sulla virtù e davanti a molte persone, anche molto bene, a quel che mi sembrava almeno; adesso invece non so neppure dire cosa sia. E mi sembra che tu abbia preso una giusta decisione a non navigare fuori da qui e a non allontanarti dalla patria: se infatti, straniero in un'altra città, facessi cose del genere, saresti arrestato immediatamente come un incantatore. (35) SOCRATE: Sei capace di tutto, Menone, e per poco non m'ingannavi.

MENONE: Precisamente perché, o Socrate?

SOCRATE: Conosco la ragione per cui hai fatto su di me questa assimilazione.

MENONE: Per quale ragione secondo te?

SOCRATE: Affinché ti paragoni a mia volta. Dei belli io so questo, che godono a essere paragonati - per loro infatti è un vantaggio, perché, penso, dei belli sono belle anche le immagini - tuttavia non ti paragonerò. Io, per parte mia, se la torpedine, intorpidita essa stessa, fa così intorpidire anche gli altri, le assomiglio; altrimenti no. Infatti io non faccio dubitare gli altri essendo però io esente da dubbi, al contrario, essendo io stesso in difficoltà più di chiunque, faccio così trovare in difficoltà anche gli altri.

Anche adesso, riguardo alla virtù, io non so cosa sia, mentre tu forse lo sapevi prima di toccarmi (36) e invece adesso sei simile a uno che non lo sa. Tuttavia voglio riflettere con te e indagare che cosa mai sia.

MENONE: E in che modo cercherai, o Socrate, ciò che non sai assolutamente cosa sia? Quale tra le cose che non sai proporrà come oggetto della tua ricerca? E se poi, nel migliore dei casi, ti imbattessi in essa, in che modo capirai che questa cosa è ciò che tu non sapevi?

SOCRATE: Capisco cosa vuoi dire, Menone. Vedi come svolgi un discorso eristico (37) per il quale all'uomo non è dato cercare né ciò che sa né ciò che non sa? Infatti ciò che sa non lo cercherebbe - perché lo sa e non ha nessun bisogno di cercarlo - né cercherebbe ciò che non sa - e infatti non sa neppure cosa cercare.

MENONE: Non pensi che questo discorso sia condotto bene, o Socrate?

SOCRATE: No, non mi sembra.

MENONE: Puoi dire come?

SOCRATE: Sì: infatti ho sentito dire da uomini e donne sapienti di cose divine...

MENONE: Quale ragionamento facevano?

SOCRATE: Un ragionamento vero, a mio parere, e bello.

MENONE: Qual è questo ragionamento e chi sono coloro che parlano?

SOCRATE: A parlare sono i sacerdoti e le sacerdotesse, ai quali sta a cuore essere in grado di discutere di ciò di cui hanno il ministero; ma parla anche Pindaro e molti altri poeti, tutti quelli che sono divini. Ed ecco cosa dicono: esamina dunque se ti sembra che dicano il vero. Affermano infatti che l'anima dell'uomo è immortale, e che talora finisce - e questo lo chiamano morire - talora invece nasce di nuovo, ma non perisce mai; per questo dunque bisogna vivere il più possibile una vita pia; infatti a coloro dai quali «avrà ricevuto espiazione per l'antico dolore Persefone su in alto verso il sole nel nono anno manda ancora una volta le anime e da esse crescono re illustri uomini impetuosi per forza e potenti per sapienza; per il tempo che resta eroi senza macchia tra gli uomini sono chiamati». (38) Dunque, dal momento che l'anima è immortale e nasce più volte, ed ha contemplato tutte le cose, sia qua sia nell'Ade, non c'è niente che essa non abbia imparato; sicché non desta meraviglia il fatto che essa sia capace di ricordare, sulla virtù e sul resto, ciò che sapeva anche prima. Infatti poiché la natura tutta è congenere e l'anima ha appreso tutto quanto, nulla impedisce che, ricordando una sola cosa - e questo gli uomini lo chiamano appunto apprendimento - uno trovi da se stesso anche tutto il resto, se è coraggioso e non si stanca di cercare: cercare e apprendere infatti sono in generale reminiscenza. Non bisogna dunque credere a questo ragionamento eristico: (39) esso infatti ci renderebbe pigri ed è dolce da ascoltare per gli uomini privi di nerbo, mentre l'altro rende operosi e atti alla ricerca; poiché io credo che dica il vero, voglio cercare assieme a te cosa sia la virtù.

MENONE: Sì, Socrate, ma in che senso dici che non apprendiamo e che ciò che chiamiamo apprendimento è reminiscenza? Puoi insegnarmi che la cosa sta così?

SOCRATE: Lo dissi anche poco fa, (40) o Menone, che sei capace di tutto, e ora mi chiedi se posso insegnarti, io che affermo che non c'è insegnamento ma reminiscenza, per farmi risultare immediatamente in contraddizione con me stesso.

MENONE: No, per Zeus, o Socrate, non parlai affatto con questa intenzione, ma per abitudine; tuttavia, se in qualche modo puoi mostrarmi che la cosa sta così, mostramelo.

SOCRATE: Non è facile, ma, per amor tuo, voglio metterci impegno.

Via, chiamami uno di questi tuoi numerosi servitori, quello che desideri, affinché io possa mostrartelo in lui.

MENONE: certo. Vieni qua.

SOCRATE: E greco e parla greco?

MENONE: Perfettamente: è nato in casa.

SOCRATE: Fa' attenzione se ti pare che ricordi o che impari da me.

MENONE: D'accordo, farò attenzione.

SOCRATE: Dimmi dunque, ragazzo, sai che un'area quadrata è fatta così?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: E un'area quadrangolare che ha uguali tutte queste linee, che sono quattro? (41) SCHIAVO: Certo.

SOCRATE: E non ha uguali anche queste linee che passano per il centro? (42) SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: E un'area di questo tipo non potrebbe essere anche maggiore e minore?

SCHIAVO: Certamente.

SOCRATE: Se dunque questo lato fosse di due piedi e di due piedi questo, di quanti piedi sarebbe il tutto? Rifletti in questo modo: se qui fosse stato di due piedi e qui di un piede soltanto, la superficie non sarebbe forse stata di un piede per due?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: Ma dal momento che anche qui è di due piedi, non è forse di due volte due piedi?

SCHIAVO: Lo è.

SOCRATE: E dunque è di due piedi per due?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: Quanto sono dunque questi due piedi per due? Fa' il calcolo e dimmi.

SCHIAVO: Quattro, Socrate.

SOCRATE: E non potrebbe esservi un'area che sia il doppio di questa ma simile, avente tutti i lati uguali, come questa?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: E dunque di quanti piedi sarà?

SCHIAVO: Di otto piedi.

SOCRATE: Suvvia, prova a dirmi quanto sarà la lunghezza di ogni lato di quell'area. Il lato di questa è infatti di due piedi: quanto sarà il lato di quell'area doppia?

SCHIAVO: è evidente, o Socrate, che sarà il doppio.

SOCRATE: Vedi, Menone, che a costui non sto insegnando nulla, ma che mi limito a chiedergli tutto? E ora egli pensa di sapere quale sia la lunghezza da cui risulterà un'area di otto piedi: non credi?

MENONE: Sì.

SOCRATE: E dunque lo sa?

MENONE: No davvero.

SOCRATE: Lo suppone dal lato che è il doppio dell'altro?

MENONE: Sì.

SOCRATE: Sta' a vedere come egli ricorda di seguito, come deve ricordare.

Dimmi: tu affermi che dal lato doppio si genera l'area doppia; tale area non dico che sia lunga da questo lato e corta da quest'altro, ma che sia invece uguale da tutti i lati, come questa appunto, ma il doppio di questa, di otto piedi: ebbene guarda se a tuo parere risulterà ancora dal lato doppio.

SCHIAVO: A me almeno sembra.

SOCRATE: E questa linea non diventa forse il doppio di questa se aggiungiamo un'altra linea della stessa lunghezza a partire da qui?

SCHIAVO: Certo.

SOCRATE: Da questa linea, dunque, tu dici, risulterà l'area di otto piedi, se i quattro lati sono della stessa lunghezza?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: Tracciamo dunque, a partire da questo, quattro lati uguali. Sarebbe questa o qualcos'altro l'area che, a tuo parere, è di otto piedi?

SCHIAVO: Certo.

SOCRATE: E in quest'area non ci sono forse questi quattro quadrati, ognuno dei quali è uguale a questo di quattro piedi?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: Dunque di quanto è? Non è il quadruplo?

SCHIAVO: Come no?

SOCRATE: Dunque ciò che è il quadruplo è anche doppio?

SCHIAVO: No, per Zeus.

SOCRATE: Ma allora di quante volte è maggiore?

SCHIAVO: Di quattro volte.

SOCRATE: Dunque, ragazzo, dal lato doppio risulta non un'area doppia, ma quadrupla.

SCHIAVO: è vero.

SOCRATE: Quattro volte quattro infatti fa sedici, no?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: Da quale lato risulta un'area di otto piedi? Da questo lato non risulta un'area quadrupla?

SCHIAVO: Sì.

SOCRATE: Un'area di quattro piedi non si genera da questo lato qui che è la metà di questo?